

In Principio era la Relazione

“Tutto e’ in relazione, e tutti noi esseri umani siamo uniti come fratelli e sorelle in un meraviglioso pellegrinaggio. Legati dall’amore che Dio ha per ciascuna delle sue creature e che ci unisce anche tra noi, con tenero affetto, al fratello sole, alla sorella luna, al fratello fiume e alla madre terra.” (92). La ragione fontale del tutto la dirà splendidamente più tardi “Le Persone divine sono relazioni sussistenti, e il mondo, creato secondo il modello divino, e’ una trama di relazioni.” (240).

Ci sono tanti punti di vista per una lettura dell’Enciclica, non li sto a enumerare perché già si conoscono. Dopo una breve introduzione di carattere filosofico-teologico culturale, per creare un necessario background (for the understanding) che risponde a ciò di cui mi sono occupato nella vita come insegnante di Teologia (alle dipendenze di Lovanio e della Middlesex University di Londra), penso che la prospettiva giusta, per uno che per vocazione speciale e’ stato chiamato ad essere “annunciatore della gioia del Vangelo”, sia la “spiritualità”, che gioca un ruolo centrale, fondamentale e direi costitutivo nell’esistenza. Questo anche perché le questioni di cui tratta l’Enciclica sono talmente complicate e complesse, che solo gli specialisti possono dire una parola competente. E’ finito il tempo, in cui i problemi socioculturali potevano essere risolti dai “Chierici”. Recentemente il Vescovo di Brescia parlando di una situazione analoga, si esprimeva così:

“La trasformazione che sentiamo necessaria, potrà uscire solo dalla sinergia di molti, esperti nei diversi ambiti dell’esperienza umana. Sarà un cammino lungo e non sarà un cammino guidato da noi chierici – come invece e’ avvenuto nel Medioevo. Noi dovremo solo esserci e dovremo portare un contributo indispensabile: quello della Parola illuminante di Dio; quello del Perdono e della misericordia di Dio, la sola capace di rimettere in corsa le persone e le società sbandate; quello della testimonianza di un’esistenza consacrata che apre la società ai valori trascendenti e in questo modo la mantiene sana nel suo modo di maneggiare i valori immanenti. Ma dovranno esserci soprattutto i laici, uomini e donne, e dovranno portare il frutto della loro esperienza secolare”. (Mons. L. Monari, omelia Giovedì Santo 2 Aprile 2015).

E’ l’ora dei laici. A noi spetta annunciare con forza e determinazione quella “Sapienza” che da’ sapore all’esistenza umana in questa “Casa comune” che ha le sue radici nel cuore del Padre, datore dei suoi beni, e che distribuisce i suoi doni con abbondanza e generosità, perché il vivere insieme, diventi non solo possibile ma anche piacevole per tutti. La risposta cristiana all’emergenza ambientale, consiste nel vedere il mondo intorno a noi, non come un possesso ma come un dono. Mettendo in atto stili di vita e comportamenti, conseguenti a questa prospettiva.

La deriva individualista della cultura occidentale

Il Papa, l’anno scorso, nell’indirizzarsi al parlamento europeo a Strasburgo, molto opportunamente, ha centrato il suo discorso sulla relazione. Di qui scaturisce senso e significato all’esistenza umana. “Vi e’ infatti oggi – ha detto il Papa – la tendenza verso una rivendicazione sempre più ampia dei diritti individuali, – sono tentato di dire individualistici –, che cela una concezione della persona umana staccata da ogni contesto sociale e antropologico, quasi come una “monade” (monas), sempre più insensibile alle altre “monadi” intorno a se’,...così che si finisce per affermare i diritti del singolo, senza tener conto che ogni essere umano e’ legato al contesto sociale, in cui i suoi diritti e doveri sono connessi a quelli degli altri e al bene comune della società stessa (25 Novembre 2014).

La cultura occidentale e’ ancora succube dell’antropologia di Cartesio. L’egologia cartesiana, vede nell’essere umano un soggetto che e’ in relazione con se stesso, e *unicamente* con se stesso. Cogito ergo sum. Sarebbe più giusto dire cogitor ergo sum: sono pensato (da Qualcuno) e allora esisto. La figura dell’individuale, dell’io “idiota,” (M Cacciari) ed “egologico” (E. Levinas) che sembra il tratto dominante delle società del benessere occidentali, ha in se’ “l’amaro veleno dell’immanenza” (Evangelii Gaudium n.87) e non può portare che a disastrose conseguenze. L’uomo postmoderno e’ disorientato, non sa più chi è e che cosa sta a fare nell’universo. La recente storia del Continente fatta di tante inutili stragi ne ha fornito prove abbondanti.

Culture a confronto

Nella visione greca, che è alla base della cultura individualista occidentale, l'essere come tale è auto centrato, non relazionale. Questo vale per l'essere divino, la cui trascendenza è percepita come distanza; e per l'uomo, inteso come individuo che trova in se' – nel suo fondo divino – la propria autosufficienza. Prevale quindi un profondo antropocentrismo:

‘πάντων χρημάτων μέτρον ἄνθρωπον εἶναι
‘τῶν μὲν ὄντων ὡς ἔστι τῶν δὲ μὴ ὄντων ὡς οὐκ ἔστιν.’
(panton crematon metron anthropon... estin)

“L'uomo è la misura di tutte le cose, di quelle che sono in quanto sono, e di quelle che non sono in quanto non sono”. Citato da *Theaetetus* di Platone sezione 152a

Nello spinoso problema, di come rapportare il divino e l'umano, in ogni soluzione (Platone – Aristotele), si emarginava la materia. Per Aristotele la materia veniva ridotta a principio di individuazione, di separazione, di frammentazione, di decadimento: in sostanza, di non-essere. La relazione è, per usare il linguaggio di Aristotele, il più debole degli accidenti. Questa posizione ha pesato enormemente anche nella teologia cattolica. Tommaso afferma enfaticamente che ciò che distingue e *personalizza* le persone divine è appunto la relazione (*Summa Theol.* I q. 40, a.2). Ma non avviene lo stesso con le creature; in queste, il principio diversificatore, l'individuazione, non proviene dalla relazione, ma dalla *materia signata quantitate*. Una non desiderabile conseguenza di questa definizione di persona, è l'esclusione esplicita della relazione, come costitutivo della *persona umana*. E questo non è bello. Rappresenta un forma molto riduttiva di Cristianesimo che si riveste di una spiritualità che resta profondamente *mondana* direbbe Papa Francesco (E.G. nn. 93-96).

Il pensiero greco ha lasciato le sue tracce profonde e deleterie. Per averne una comprensione più adeguata. è necessario rifare un po' la storia e ampliarne gli orizzonti .

Con l'avvento della scienza e della moderna tecnologia, l'umanità è passata a riguardo del mondo e della natura, da una prospettiva di pauroso rispetto, ad una atteggiamento di audace manipolazione (cfr. Laudato si', cap. I Quello che sta accadendo alla nostra casa (17-19). Il mondo è considerato il regno dell'uomo. Purtroppo le reazioni (53-59) all'inquinamento, (20-22), alla perdita della biodiversità (32-42), al deterioramento della qualità della vita umana e degradazione sociale (43-47) sono molto deboli. Per renderci conto di cosa sta succedendo, abbiamo bisogno di ampliare le nostre prospettive a più larghi contesti culturali che hanno preparato il cambiamento. Questo ci aiuterà a capire le caratteristiche positive e negative del fenomeno. Dobbiamo incominciare un po' da lontano , e cioè dalle matrici della nostra cultura occidentale.

1. *L'orizzonte cosmocentrico greco*

Cosmos per i Greci è la realtà in quanto ordinata e finalizzata dal Logos immanente e divino. In questo contesto, l'uomo è il luogo dove si riflette il Logos Universale.

L'essere è centrato su di se', non è relazionale. Questo vale:

- Tanto per l'essere Divino la cui trascendenza è percepita come distanza.
- Quanto per l'uomo che trova nel suo sfondo divino (spirito) la sua autonomia.

In questo orizzonte, l'uomo viene percepito e compreso come essere, in una prospettiva impersonale, in cui non si trova uno spazio adeguato per la sua soggettività. In questa visione in cui manca l'idea di creazione, la realtà si identifica come spirito. Questo spiritualismo conduce ad uno scadimento sia del corpo dell'uomo (antropologismo dualista), che della natura. La categoria fondamentale della filosofia greca è la sostanza intesa come essere focalizzato su di se'. Totalmente differente è il modo di vedere della Bibbia centrato sulla Relazione. In questo contesto, l'ecologia di Francesco vede la realtà come un sistema di relazioni. Domina la convinzione che nel mondo tutto è intimamente connesso (16). Esiste una comunione universale (89-92) .

2. *L'orizzonte teocentrico cristiano*

Qui la "Relazione" è basilare. La realtà non è centrata su di sé ma relazionale. La categoria chiave per l'interpretazione della realtà è la relazione. Dio (La Trinità) è Relazione cioè comunione. L'essere umano creato a immagine di Dio-Trinità, non è un individuo chiuso in se stesso, ma persona cioè un essere che raggiunge il suo completamento nell'essere in relazione: con Dio, gli altri, uomini e donne, il mondo. Nella prospettiva greca al contrario **la relazione**, è rischio di dispersione e minaccia di decadenza.

Per la Bibbia c'è una *relazione forte: Relazione a Dio, e una relazione debole: La relazione agli altri e al mondo*. È all'interno della relazione debole che si realizza la relazione forte.

3. *L'orizzonte antropocentrico moderno.*

Nell'era moderna prendono piede nuove esperienze di relazione uomo-natura. Attraverso gli sviluppi della scienza l'uomo fa esperienza di avere un dominio sempre più forte sulla natura che viene dominata e intesa come oggetto. Questo tipo di relazione ha dato origine alla crisi ecologica. Privata della sua relazione a Dio, la natura perde il suo stato ontologico e la sua autonomia dall'essere umano. Nel discorso ai Sindaci (21 Luglio) il Papa riferendosi alla propria enciclica *Laudato si'* ha puntualizzato che essa "non è un'enciclica verde", ma "è un'enciclica sociale, perché all'interno della vita sociale dell'uomo non si può escludere la cura dell'ambiente".

4. *L'orizzonte biocentrico degli ecologisti*

A un modo di intendere la natura come puramente funzionale ne vengono riconosciuti ora gli intrinseci valori di alcuni elementi e aspetti del mondo non-umano. Tre elementi sono segnalati per il loro valore nel mondo della natura: la sensibilità, (deterioramento della qualità della vita umana e degradazione sociale (43-47), la vita (perdita della biodiversità 32-42) e la capacità di riproduzione. Ora il vento spinge verso una sacralizzazione del mondo.

Il Papa riconosce che "si sono sviluppate diverse visioni e linee di pensiero in merito alla situazione e alle possibili soluzioni". Egli propone un'ecologia ispirata al mistico da cui ha preso il nome: s. Francesco.

Per un'ecologia dal volto umano

"Il mondo è qualcosa di più che un problema da risolvere, è un mistero gaudioso che contempliamo nella letizia e nella lode (12)...Abbiamo bisogno di una nuova solidarietà universale (14)". "Questo induce alla convinzione che essendo stati creati dallo stesso Padre, noi tutti esseri dell'universo siamo uniti da legami invisibili e formiamo una sorta di famiglia universale, una comunione sublime che ci spinge ad un rispetto sacro, amorevole ed umile" (89). Ma è chiaro che non "comporta una divinizzazione della terra, che ci priverebbe della chiamata a collaborare con essa e a proteggere la sua fragilità" (90).

La persona è al centro di questo *Libro Bianco* che il Papa ha voluto scrivere per la custodia della "Casa comune" e della persona accolta nella prospettiva dei poveri. "Non può essere autentico un sentimento di intima unione con gli altri esseri della natura, se nello stesso tempo nel cuore non c'è tenerezza, compassione e preoccupazione per gli altri esseri umani" (91). Francesco "Era un mistico e un pellegrino che viveva con semplicità e in una meravigliosa armonia con Dio, con gli altri, con la natura e con se stesso. In lui si riscontra fino a che punto sono inseparabili la preoccupazione per la natura, la giustizia verso i poveri, l'impegno per la società e la pace interiore" (10). Se questa è la *primigenia inspiratio*, mettendoci nella modalità mistica di un *volto* da contemplare, ci troviamo nella *sitz im Leben* giusta per gustare la *tenerezza dell'incontro*, che ci colloca nella gioia della verità e del senso del sacro pellegrinaggio dei membri della grande famiglia che vive nella "Casa comune". Stando così le cose, bisognerà, come nella letteratura ebraica, incominciare dall'ultima pagina per dare senso e continuità logica alla argomentazione. Nel nostro caso dal capitolo sesto dove si parla dello spirito che dà il vero volto umano all'impegno ecologico.

Per una spiritualita' ecologica

E' solo nella gratitudine che si conosce veramente

“La fede si esprime nella riconoscenza,
Chi sa ringraziare, dimostra di non considerare
Tutto come dovuto, ma come un dono....
La fede comporta allora l'aprirsi dell'uomo
Alla grazia del Signore;
Riconoscere che tutto e' dono, tutto e' grazia.
Quale tesoro e' nascosto in una piccola parola: grazie!”
(*Benedetto XVI, Angelus del 14 Ottobre 2007*)

L'infinito nel frammento

E' all'interno di una lettura dell'Enciclica in dimensione contemplativa, proveniente dal mistico S. Francesco, che bisogna cercare il significato basilare dell'esistenza. Il significato della vita umana non può essere estrapolata dal mondo delle cose, ma sono proprio le cose e il mondo degli uomini di questa bella *casa comune* che abitiamo, che si percepiscono come mediatori nella nostra ricerca di gioia e di identità. Nell'aprirsi di nuovi orizzonti del nostro essere in relazione, siamo toccati dal fremito dell'incontro della verità di Dio, che viene a noi nella bellezza delle cose che ci circondano. E qui ci vien voglia di metterci in ginocchio e dire:

“Dio onnipotente,
che sei presente in tutto l'universo
e nella più piccola delle tue creature,
Tu che circondi con la tua tenerezza
tutto quanto esiste
riversa in noi la forza del tuo amore
affinché ci prendiamo cura
Della vita e della bellezza
inondaci di pace
perché viviamo come fratelli e sorelle
senza nuocere a nessuno” (246)

Essere-per-gli-altri

E' questo il vero senso dell'esistenza. E' dalle dinamiche dell'atteggiamento contemplativo che scaturisce la gioiosa scoperta di sentirsi guardati con tenerezza dagli occhi luminosi del Volto dell'altro, in un mondo che cessa di essere natura e diventa “creazione”, offerta, dono. E' dalla “forza dell'amore ricevuto” che sgorga impellente la responsabilità, meglio il desiderio di raggiungere il vero significato della vita nel farne a nostra volta un dono incondizionato per gli altri. L'Enciclica collega ambiente e dignità della persona.

“Non ci sono due crisi separate, una ambientale e l'altra sociale, bensì una sola e complessa crisi socio-ambientale. Le direttrici per la soluzione richiedono un approccio integrale per combattere la povertà, per restituire la dignità agli esclusi e nello stesso tempo per prendersi cura della natura” (139)

Scendere nel giardino: cioe' trovare Dio nella natura

Nel giardino delle noci io sono sceso.
Per vedere il verdeggiare della valle,
per vedere se la vite metteva germogli,
se fiorivano i melograni.
Non lo so, ma il mio desiderio mi ha posto
sui carri di Amni-nadib
(Cantico dei Cantici 6,11-12)

Come la sposa del Cantico dei Cantici, io posso scendere nel giardino delle noci a guardare i vigneti e i fiori; posso trovarmi con la mia immaginazione, accanto al principe. E così potremmo dire: il giardino è la natura, il principe è Dio e ognuno di noi è la sposa. Come la sposa, scendiamo nel giardino. Ci sono sei modi fondamentali di trovare Dio nella natura: nel servizio, nella lode, nel ringraziamento, nella contemplazione, nella meditazione e considerando la natura come una metafora di Gesù Cristo nella sua umanità (R. Faricy, *Vento e mare obbeditegli*, p.92ss.). La natura è un giardino e con il lavoro si prolunga l'opera della creazione.

La Lode : Noi siamo creati per dare gloria a Dio mediante il servizio e la lode. “Laudato si’, mi Signore, cantava San Francesco d’Assisi” (1). È l’incipit dell’Enciclica. “Ho preso il suo nome – continua il Papa – come guida e come ispirazione nel momento della mia elezione a Vescovo di Roma. Credo che Francesco sia l’esempio per eccellenza della cura per ciò che è debole e di una ecologia integrale, vissuta con gioia e autenticità” (10)

Ringraziamento- In S. Ignazio di Loyola la “Contemplazione per ottenere l’amore” è un modo di guardare tutta la creazione, e in particolare la natura, con gratitudine verso il Creatore per i suoi doni. Papa Francesco da buon figlio di S. Ignazio, mettendo insieme le due spiritualità, ripete nella preghiera finale “Signore, Dio Uno e Trino, comunità stupenda di amore infinito, insegnaci a contemplarti nella bellezza dell’universo, dove tutto ci parla di te. Risveglia la nostra lode e la nostra gratitudine per ogni essere che hai creato” (246).

La contemplazione di Dio attraverso la natura...e quando il cammino diventa un pellegrinaggio nel deserto? “Gli scritti dei profeti invitano a ritrovare la forza nei momenti difficili contemplando il Dio potente che ha creato l’universo” (73). Allora proprio non c’è limite alla trasparenza di Dio che si ritrova in ogni creatura e l’uomo si trova di continuo in amoroso ascolto della sapienza di Colui che ha ideato la **Casa Comune** delle sue creature. “Questa contemplazione del creato ci permette di scoprire attraverso ogni cosa qualche insegnamento, che Dio ci vuole comunicare, perché *per il credente contemplare il creato è anche ascoltare un messaggio, udire una voce paradossale e silenziosa* (Giovanni Paolo II, Catechesi (26 gennaio 2000) 5, Insegnamenti 23/1 (2000) ,123. (85)...e allora “si capisce meglio l’importanza e il significato di ogni creatura se la si contempla nell’insieme del piano di Dio” (86).

La meditazione sulla natura conduce a Dio. – Possiamo approfondire la nostra conoscenza del Signore, meditando e considerando la natura che Egli ha creato. Infatti dice il Papa “Senza riproporre qui l’intera teologia della Creazione, ci chiediamo che cosa ci dicono i grandi racconti biblici sul rapporto dell’essere umano con il Mondo”...e, soprattutto, ci è di sommo conforto venire a scoprire che *siamo stati concepiti nel cuore di Dio e quindi ciascuno di noi è frutto di un pensiero di Dio. Ciascuno di noi è voluto, ciascuno è amato, ciascuno è necessario.*” (Benedetto XVI, *Omelia per il solenne inizio del ministero petrino* (24 Aprile 2005): AAS 97 (2005), 711). Il grande teologo Karl Barth chiama i primi capitoli della Genesi la “Magna Charta” dell’umanità. E già che ci siamo perché non ricordare un altro grande della teologia (questa volta nel campo cattolico) Karl Rahner che ci assicura che non ci può essere esperienza di Dio che non sia mediata da e attraverso il mondo dove la dimensione relazionale gioca un ruolo essenziale.

Sorprendentemente, sollecitazioni in questo senso ci vengono anche da un grande missionario dell’800 San Daniele Comboni, profeta della missione, straordinario nelle sue intuizioni e coraggioso precursore di metodologie di evangelizzazione del tutto in anticipo sui tempi. Il verdetto della storia gli ha dato ragione, anche se fatica ancora ad abbracciarne tutte le ampiezze delle sue ardimentose anticipazioni.

Sollecitazioni dalla Spiritualità personale di S. Daniele Comboni

S. Daniele Comboni (*Gli Scritti*, Emi 1991) nel *narrare* la sua breve (appena 26 anni) ma intensa avventura missionaria (8 viaggi in Europa e altrettanti verso il centro dell’Africa) rivela una straordinaria capacità di osservazione, di stupore, ammirazione per la natura.

Stupore e ammirazione: il suo cantico delle creature.

Nella lunga lettera che scrive al padre l’8 Marzo 1858, appena arrivati a destinazione nel cuore dell’Africa dopo un viaggio durato sei mesi in gran parte sul fiume Nilo, Comboni ci offre un’idea della meravigliosa e straripante natura africana. “Le basse sponde del fiume larghissimo e maestoso sono coperte di una imponente e rigogliosa vegetazione, non mai toccata e alterata da mani d’uomo. “(...) noi godiamo d’una natura abbandonata a se stessa, e non mai frenata e imbastardita dalla mano dell’uomo.” Fa pensare al testo dell’Enciclica dove veniamo rimandati a San Francesco che “fedele interprete delle scritture, ci propone di riconoscere la natura come uno splendido libro nel quale Dio ci parla e ci trasmette qualcosa della sua bellezza e della sua bontà” e ricorda un delizioso particolare “ Per questo (Francesco) chiedeva che nel convento si lasciasse sempre una parte dell’orto non coltivata, perché vi crescessero le erbe selvatiche, in modo che quanti le avrebbero ammirate potessero elevare il pensiero a Dio, autore di tanta bellezza.” (12). L’osservazione della bellezza della natura per Comboni, rappresenta un fermento di contemplazione, di preghiera e costituisce un ulteriore elemento di amore e di attaccamento a questo continente pieno di fascino accattivante e pregnante di mistero. (cfr. Istanze ecologiche dalle Missioni, P. Furioli, articolo pubblicato nell’Osservatore Romano ...). Per lui la natura è veicolo di grata memoria, gioia irrefrenabile, stupefatta ammirazione, preghiera spontanea...Nella bellezza incontaminata dell’opulenta natura africana egli contempla le orme indelebili che Dio ha lasciato impresse nelle sue meravigliose creature. Questo atteggiamento interiore di Comboni lo abilita a percepire la sacralità delle cose e così passa ad ammirarle e a lodarle con naturalezza . La natura rivela un mistero che la supera: la presenza d’una saggezza, d’un ordine, di un’armonia che trascende spazi, luoghi e tempi..

Al vertice del creato l’uomo e il suo lavoro

Esiste un equilibrio ecologico in vetta al quale c’è l’uomo (a.c.). Comboni vede l’uomo africano spogliato e ridotto in schiavitù e pensa a un coraggioso Piano di **rigenerazione dell’Africa** dove *lo spazio della Missione* viene occupato dalla “chiesa” e dall’“azienda agricola”(Malbes). Contemplazione e lavoro sono finalmente uniti. La forza dell’amore ricevuto lo spinge ai confini della fiducia e della solidarietà nel far causa comune con i più poveri e abbandonati per una nuova umanità rigenerata nell’amore e nella sua dignità di immagine e somiglianza di Dio. A proposito del lavoro umano Comboni ha da dirci delle cose molto concrete “L’introduzione del lavoro manuale e dei vari mestieri secondo l’industria europea e la perforazione di pozzi artesiani, per i quali finora ai Nubani sono mancati gli strumenti, la coltivazione del suolo, arso dal sole per otto mesi all’anno, e reso fecondo da quattro mesi di piogge ininterrotte, di regola da luglio a ottobre non mancheranno di porre rimedio a questi malanni perché anche questo popolo partecipi della morte redentrice di N.S. Gesù Cristo.” (Cfr. Lettera al Card. Franchi, in *Annali della Società di Colonia*, 20/10/1875). La difesa della natura, annota Furioli non è fine a se stessa, ma è finalizzata all’equilibrio tra uomo e ambiente.

Scelta dei poveri e difesa della natura.

Nella logica del Vangelo, in Comboni, è presente in maniera imperativa la comprensione del tutto dalla prospettiva dei poveri che per lui sono addirittura i più poveri (le “periferie” o lo “scarto” nel linguaggio di Francesco) e abbandonati che vivono in una situazione di schiavitù spogliati della loro dignità umana. Dopo essersi definito “nemico capitale della schiavitù” “ (Scritti, 3227) così si esprime sul turpe commercio di esseri umani: “un altro deplorabile delitto abbiamo da compiangere in taluni dei nostri fedeli, ed è la cooperazione diretta o indiretta al

disumano commercio degli schiavi (...) “ (Scritti 3349). La scelta dei poveri gli ha cambiato la vita. Il “far causa comune, con i più poveri e abbandonati”, diventa relazione sponsale con il suo popolo. Non troviamo qui in anticipo sui tempi, ma ispirata dallo stesso Vangelo, tutto il grido angosciato alla solidarietà e alla responsabilità che forma la nervatura di “Laudato si’”? Di fronte alla “**Casa Comune** “ che brucia per la siccità e la carestia gli appelli del Comboni diventano incessanti .

Conclusione

Nonostante l’aurea di autorevolezza trasversale che Papa Francesco si e’ acquistata in tutte le categorie sociali, noi, annunciatori di questo Vangelo della gioia, soffriamo di un certo disagio per il rigetto aperto di questo documento da parte del mondo degli economisti della dominante scuola neoliberale. Come si può pensare di passare dalla logica del mercato alla logica del dono?

In linea con il taglio dato nel leggere l’Enciclica, è molto puntuale e rassicurante, la risposta che il Vescovo di Brescia ha dato nell’omelia citata sopra, ai tanti interrogativi che il cambiamento epocale che stiamo attraversando pone ai credenti . Non trovo di meglio che ripresentarla qui, di fronte a questa situazione di imbarazzo che ha le stesse caratteristiche e la stessa matrice. “In conclusione – dice il Vescovo - c’è un disagio che non riusciremo a togliere immediatamente ed e’ quello di vivere in un contesto sociale che non ci ha in nota; questo disagio dobbiamo accettarlo pazientemente e farlo diventare stimolo a una maggiore creatività e autenticità cristiana. In realtà una ricetta semplice e infallibile di gioia c’è, e, senza invidia, ve la comunico. Il capitolo 50 del libro del Siracide descrive la splendida apparizione del sommo sacerdote Simone, figlio di Onia:” Com’era glorioso quando si affacciava dal Tempio, quando usciva dal santuario dietro il velo! Come astro mattutino in mezzo alle nubi....Quando indossava i paramenti gloriosi, egli era rivestito di perfetto splendore; quando saliva il santo altare dei sacrifici, riempiva di gioia l’intero santuario... (Sir. 50.5-6.11). Il testo va avanti per più di venti versetti a descrivere e magnificare il sacerdote e la liturgia. Nella prima lettera ai Corinzi, cap.4, san Paolo Scrive: “Ritengo...che Dio abbia messo noi, gli apostoli, all’ultimo posto, come condannati a morte, poiché’ siamo dati in spettacolo al mondo, agli angeli e agli uomini....Fino a questo momento noi soffriamo la fame, la sete, la nudità, veniamo percossi, andiamo vagando di luogo in luogo, ci affatichiamo lavorando con le nostre mani. Insultati, benediciamo; perseguitati sopportiamo, calunniati, confortiamo; siamo diventati come la spazzatura del mondo, il rifiuto di tutti, fino ad oggi.” (1Cor. 4,9,11-13). Ecco, se accettiamo il passaggio da Simone figlio di Onia a Paolo Apostolo di Cristo, se accettiamo cordialmente di essere la spazzatura del mondo, la gioia ci e’ assicurata, non c’è barba di mondo o di potenze del mondo che possa togliercela”.

Danilo Castello mccj